

Kathryn Gillespie

La vacca con il marchio auricolare n. 1389¹

[...] Durante l'asta del mercato lattiero-caseario avevo sentito diversi dipendenti parlare dell'asta bisettimanale del mercato dell'abbattimento. Mi aveva incuriosito fin da subito capire come si differenziava dalla vendita del mercato lattiero-caseario cui avevamo appena assistito. Le aste di abbattimento vendono animali che sono stat* separat* dalla mandria, quell* ritenut* non più produttiv* o che sono inservibili economicamente. L* animali venduti alle aste di abbattimento vengono in genere trasportat* direttamente al macello o trasferit* in allevamenti o spazi dedicati dove sono ingrassat* prima di essere macellat*.

Qualche settimana dopo l'asta del mercato lattiero-caseario, ho chiesto alla mia cara amica, collaboratrice e collega geografa Tish Lopez, che si occupa di cittadinanza sanitaria e della militarizzazione degli aiuti ad Haiti, di accompagnarmi all'asta di abbattimento, e ha accettato. Quello che non sapevamo ancora è che l'esperienza condivisa all'asta del mercato dell'abbattimento è stata la prima di molte escursioni sul campo in quella che fra di noi abbiamo finito per chiamare *buddy system research*. Negli anni successivi abbiamo sviluppato intenzionalmente una metodologia che prevedeva di stare insieme nelle nostre rispettive attività di ricerca, non come collaboratrici nel senso della ricerca collaborativa tradizionale ma come “buddies”, compagne che si affiancano nella ricerca sul campo e nelle analisi emotivamente impegnative o che presentano dei rischi per l'incolumità fisica o altre problematiche per poter essere affrontate da sole. Abbiamo scritto altrove di questa pratica come un modo per contrastare la logica individualizzante, neoliberale e maschilista dell'università e della “ricerca sul campo”, lottando per un riconoscimento delle pratiche incorporate che onorano la natura profondamente emotiva e spesso traumatizzante della ricerca dedicata a smascherare le ingiustizie e la violenza

1 Pubblichiamo questo estratto tradotto per la prima volta in italiano dal libro di Kathryn Gillespie, *The Cow with Ear-Tag #1389*, University of Chicago Press, Ltd., London-Chicago 2018, pp. 94-101, per gentile concessione dell'autrice.

sistemica². Quando abbiamo partecipato all'asta del mercato dell'abbattimento, ci stavamo impegnando in ciò che ci sembrava intuitivo, come amiche strette e colleghe: io ero nervosa all'idea di andare da sola e ho chiesto compagnia; Tish si è preoccupata per me e per il mio benessere e ha accettato di accompagnarmi.

L'asta del mercato delle vacche da macellare si è svolta nello stesso cortile di quella delle vacche da latte. Siamo partite a mezzogiorno per arrivare in tempo per l'asta delle due e mezza del pomeriggio. Siamo arrivate poco dopo le due ma abbiamo scoperto che l'asta era già iniziata – in anticipo, perché quel giorno c'erano molte vacche “esauste” da vendere. Non c'è stato tempo per guardare l* animali nei recinti di sosta sul retro, anche se mentre stavamo entrando abbiamo visto un vecchio cavallo grigio aspettare in uno di questi. Siamo entrate direttamente nella sala dell'asta e ci siamo sedute in prima fila vicino alla porta di uscita del ring.

Quando siamo entrate nella sala e ci siamo dirette ai nostri posti, avevamo quasi tutti gli occhi puntati addosso. All'asta precedente, le gradinate erano abbastanza piene di uomini, ma c'erano anche donne e bambini. Con mio padre, un uomo bianco di settant'anni dai capelli bianchi, ci eravamo mimetizzati abbastanza bene. In quest'asta, Tish e io eravamo le uniche donne tra il pubblico, insieme a un mucchio di uomini bianchi di una certa età che venivano chiamati i “compratori di carne”. Tish e io spiccavamo decisamente in questo contesto: io indossavo dei jeans, una camicia a quadri button-down (che in seguito un amico mi disse essere piuttosto in una fantasia plaid da *hipster*, e non da contadino), scarpe da ginnastica di tela alte alla caviglia e un berretto con visiera per cercare di coprire un taglio di capelli particolarmente curato. Anche Tish indossava jeans blu, una camicia di cotone button-down e anfibi Doc Martens neri. Entrambe nascondevamo i tatuaggi sotto le maniche lunghe e Tish si era tolta i piercing che ha sul viso. Per quanto cercassimo di mimetizzarci, eravamo chiaramente fuori posto in quest'asta, e ogni volta che ci giravamo per chiacchierare tranquillamente tra noi, sentivo gli sguardi degli uomini del pubblico e, a volte, anche del banditore. Nessuno ci rivolgeva la parola.

Ero così socialmente a disagio nell'entrare in quello spazio che mi ci sono voluti alcuni minuti per concentrarmi sugli animali che passavano sul ring. Non appena ho posato lo sguardo su una vacca nel ring

dell'asta, però, sono stata colpita dalle condizioni nettamente diverse degli animali venduti in quest'asta rispetto a quelle degli animali venduti all'asta lattiero-casearia. Erano tutte vacche gravemente deperate – per lo più Holstein bianche e nere –, il corpo distrutto da anni di produzione di latte. Molte di loro, abbiamo scoperto, non avevano più di cinque o sei anni, anche se con quei corpi sembravano decrepite. La loro pelle penzolava dalle ossa dei fianchi e sulle costole. Erano sporche, coperte di fango, feci e croste. Molte erano emaciate e gravemente zoppicanti. Molte avevano la coda mozzata. Altre le mammelle arrossate e infette o che strisciavano a terra. Gli occhi erano sporgenti, con il bianco in evidenza. Le bocche schiumavano di saliva. Questo era l'aspetto dell'asta per l'abbattimento: animali impaurit*, logorat*, prossim* alla morte.

Nella sala delle aste echeggiavano forti muggiti. Fui immediatamente sopraffatta, incapace di concentrarmi su ogni singol* animale a causa del livello di sofferenza, un corpo devastato si confondeva con l'altro. Tish e io ci guardammo. Dopo anni di amicizia, ci comunichiamo molte cose con un solo sguardo, basta che i nostri occhi s'incontrino. Abbiamo distolto rapidamente lo sguardo, sapendo che dovevamo concentrarci sugli animali di fronte a noi, senza pensare, senza reagire, solo guardando. Eravamo sedute in prima fila vicino alla porta da cui uscivano gli animali, così quando ogni vacca lasciava il ring potevamo guardarla in faccia. Mentre stavo seduta lì e incontravo lo sguardo di una vacca dopo l'altra, mi sono vergognata profondamente di essere umana. Essere un membro di una specie che alleva, cresce, usa, vende, uccide e consuma in modo così sistematico non solo vacche ma anche molte altre specie era nauseante e imperdonabile.

Questa sensazione si è intensificata quando una vacca Holstein con il marchio auricolare n. 1389 ha attraversato la porta per entrare nel ring. Era piccola per la sua razza e le conseguenze della sua vita da produttrice di merci erano facilmente leggibili sul suo corpo. Aveva la coda mozzata, la pelle ricoperta di graffi e abrasioni e un adesivo dell'asta con un codice a barre attaccato sul fianco. Aveva una struttura gracile e le costole e le ossa dell'anca sporgevano visibilmente sotto la pelle. Una delle sue zampe posteriori non reggeva il peso (e per questo zoppicava). Le mammelle pendevano a terra ed erano arrossate dalla mastite. La mobilità compromessa e la mastite sono comuni nelle vacche da latte, soprattutto in quelle che si trovano in questo tipo di asta, poiché entrambi i disturbi spesso segnalano il declino della produttività di una vacca. La maggior parte delle vacche all'asta quel giorno era venduta a

2 Patricia J. Lopez e Kathryn Gillespie, *A Love Story: For 'Buddy System' Research in the Academy*, in “Gender, Place, and Culture” 23, no. 12, 2016, pp. 1689-1700.

50 o 60 dollari per neanche cinquanta kg³ di peso (a peso, perché erano tutte a un'ultima tappa dal diventare carne, i loro corpi disassemblati e venduti al chilo). Quando la vacca con il marchio n. 1389 è entrata nel recinto dell'asta, il banditore ha dato il via alle offerte, partendo al ribasso, 20 dollari per 45 chili. Nessuno ha fatto offerte e il prezzo è sceso rapidamente a 15 dollari, poi a 10 e infine a 5. Ancora nessuna offerta. Pesando di più di 300 chili, la vacca con il marchio auricolare n. 1389 non poteva essere venduta per soli 35 dollari, e l'adolescente che l'accompagnava nel recinto iniziò a trascinare la vacca verso l'uscita. A occhio non mi sembrava poi così diversa dalle altre vacche che mi erano passate davanti, ma gli acquirenti di carne esperti avevano capito subito che non valeva la pena acquistarla. Improvvisamente il pubblico esplose in un coro di "oh-oh", "oh ragazzi" e "eccola che se ne va". Sebbene avessi gli occhi incollati alla vacca, i compratori di carne esperti capirono prima di me cosa stava succedendo. Era crollata, accartocciandosi a terra, lì sul ring. Ci fu un attimo di silenzio e poi il banditore disse: "beh, lasciamola riposare, suppongo". Così la lasciarono stare lì e, non volendo rovinare l'andamento dell'asta, continuarono a vendere le vacche intorno. Ne furono portate diverse, una alla volta, che giravano in cerchio, venivano vendute e fatte uscire mentre quella vacca giaceva a terra, con la bocca schiumante di saliva e il respiro affannoso.

Mentre tutto ciò accadeva, la mia mente era un susseguirsi frenetico di pensieri, del tipo: *Avrei dovuto fare un'offerta? Era troppo tardi per comprarla? Cosa le sarebbe successo se non fosse stata venduta? Come l'avrei trasportata se l'avessi comprata? Sarebbe entrata nella mia station wagon abbassando i sedili? Dove la potevo portare? Dove poteva vivere? Per quanto tempo avrebbe potuto vivere nel nostro giardino sul retro di casa prima che i vicini si lamentassero? Le questioni etiche che sollevava l'acquisto di un animale all'asta erano superate dal bene che avrebbe potuto fare consentirle una vita diversa dopo averla comprata? E perché proprio questa vacca e non le decine di altre che avevo visto passare nel recinto? Sapevo già dalle mie ricerche che molte vacche "abbattute" (non più in grado di deambulare), che sembrano vicine alla morte in un certo momento, spesso si riprendono, hanno bisogno solo di liquidi, cibo, riposo e alcune cure veterinarie di base. Mi sono chiesta se questo fosse il caso della vacca con il marchio auricolare n. 1389. Trentacinque dollari non erano niente per comprare la vita intera di una vacca; avevo speso molto di più per il pieno di benzina fatto per recarmi*

li. Ma i dettagli pratici dell'acquisto mi sopraffacevano mentre me ne stavo seduta, il corpo rigido, a guardare la scena. La necessità di un rimorchio per il trasporto, le questioni pratiche del trovare rapidamente un veterinario per animali di grossa taglia e un santuario che la ospitasse: tutto questo, unito alla mia mancanza di esperienza diretta nella cura delle vacche, mi bloccava, e rimanevo lì seduta senza fare niente.

Mentre ripassavo queste domande nella mia testa, è entrata nell'arena una vacca spaventata, che correva velocemente e confusamente all'interno del ring. I suoi movimenti hanno spaventato la vacca con la marca auricolare n. 1389 che a quel punto ha lottato per alzarsi, apparendo stordita. I due giovani addetti al ring si sono affrettati a condurla fuori prima che avesse la possibilità di crollare di nuovo. Ho incrociato il suo sguardo mentre usciva, attraversava la porta, saliva sulla bilancia e spariva.

Tish e io ci siamo sedute e abbiamo assistito al passaggio di un'altra trentina di animali venduti per la macellazione, prima che l'asta si concludesse. Mentre uscivamo dal cortile dell'asta, gli animali venduti venivano già caricati su lunghissimi rimorchi destinati al macello. Salimmo in macchina, uscimmo dallo spiazzo in ghiaia dove si parcheggiava e, mentre svoltavamo sulla strada di campagna, vedemmo uno degli addetti all'asta in piedi su un piolo della recinzione che conteneva un gruppo di vacche. Aveva in mano una spessa barra di metallo, urlava e colpiva una delle vacche sulla testa e sulla schiena.

Mentre tornavamo a casa, Tish e io abbiamo parlato dell'asta e abbiamo pianto. Ci sentivamo entrambe inutili, e avvertivamo chiaramente i limiti del nostro ruolo nel mondo come ricercatrici dell'accademia e come spettatrici-osservatrici all'asta. La mia ricerca aveva già un'impronta decisamente politica, orientata a comprendere l'esperienza di cosa significhi essere un corpo che vive e muore per la produzione di merci. Non c'è modo di fare questo lavoro senza che l'approccio e i risultati abbiano una connotazione politica ed etica. E in effetti, man mano che il mio lavoro sul campo si svolgeva, il mio impegno a scrivere articoli e un libro che sarebbero stati letti sia all'interno che all'esterno dell'accademia si consolidava, nella speranza di avere un impatto sul modo in cui le persone pensano e praticano le relazioni con gli animali allevati. All'interno dell'accademia, spesso si avverte come rischioso il fatto di dare risalto alle dimensioni politiche ed etiche della vita animale e così sfidare alcuni degli assunti più elementari delle relazioni interspecie che sono fondativi dell'università antropocentrica (in particolare in un'istituzione come l'Università di Washington, che riceve un enorme sostegno finanziario dall'uso di animali non umani nella ricerca

3 [N.d.T] In originale 100 libbre.

biomedica). Questo lavoro – navigare nelle acque accademiche, cercare di sostenere una ricerca che sfidi le gerarchie di potere tra gli esseri umani e le altre specie – sembra già in sé un compito enorme.

Di fronte all'urgenza della vita e del destino di ogni animale che passa in un istante attraverso il ring dell'asta, questo progetto accademico ha mostrato la sua piccolezza e insignificanza, soprattutto davanti alla domanda se intervenire e comprare la vacca con la marca auricolare n. 1389 o se fermare l'auto e chiedere spiegazioni all'uomo che stava picchiando la vacca. Quante altre sarebbero passate attraverso quel recinto sulla via del macello, dell'allevamento o di qualche altro luogo mentre io completavo questa ricerca e scrivevo questo libro? Quante vite animali questo libro non avrebbe fatto nulla per cambiare?

Molt* activist* per i diritti dell* animali avrebbero comprato la vacca con la marca n. 1389 o sarebbero intervenut* in suo aiuto dopo la fine dell'asta. Ho sentito innumerevoli storie di sostenitor* o activist* che hanno seguito l'istinto di intervenire e dopo si sono post* il problema di cosa fare. Quel giorno, all'asta e poi durante il viaggio di ritorno, ho invidiato questa spontaneità, rapidità di pensiero e determinazione. Come accademica, sono stata abituata ad essere una pensatrice e una osservatrice attenta e critica, dedita alla vita della mente, e questo significa che non prendo decisioni facilmente, ma che prima di agire rifletto sui possibili risultati, sulle implicazioni etiche e politiche e sulle dimensioni pratiche di un determinato percorso. In questo momento e per i giorni, le settimane e i mesi successivi, ho sentito il peso di questa parte di me che ero (o che ero diventata).

Ciò ha destato in me anche delle domande sulla politica della testimonianza. Ho scritto altrove sul ruolo della testimonianza nella ricerca accademica e sulla politica delle emozioni in risposta alla testimonianza della sofferenza animale; la testimonianza, come pratica politica di documentazione della violenza e dell'ingiustizia sociale, ha una lunga e importante storia come modalità di azione politica in contesti umani e non umani⁴. E certamente c'è bisogno di una ricerca che testimoni la violenza e la sofferenza, che produca prove tangibili per documentare, educare e possibilmente innescare una trasformazione politica. Ma la testimonianza può anche essere un processo denso di implicazioni etiche ed emotivamente traumatico proprio perché consiste nell'*essere testimoni* – guardare, documentare – e non nel fare qualcosa per cambiare

le condizioni di chi è soggetto a violenza. Per la vacca con la marca auricolare n. 1389, la mia testimonianza non è servita a nulla.

Quella notte, dopo l'asta, ho avuto degli incubi sulla vacca con la marca n. 1389, mentre le immagini di lei continuavano a ritornare nei miei sogni: il corpo che si accascia a terra; che giace lì incapace di rialzarsi; che inciampa uscendo dalla porta; i nostri occhi che si incontravano mentre il tempo si blocca per un attimo prima che lei attraversi la porta e sparisca. La mattina dopo, all'apertura dell'asta, chiamai per chiedere di lei. Spiegai che ero stata all'asta il giorno prima, che l'avevo vista invenduta, crollare a terra, e che mi chiedevo cosa le fosse successo. Era ancora lì, disponibile per l'acquisto?

“No”, disse l'uomo all'altro capo del telefono, prontamente, “ho capito di chi sta parlando. Quando siamo arrivati stamattina era morta nel suo recinto”.

Non so perché la vacca con il marchio n. 1389 mi abbia preso (e continui a prendermi) così tanta energia mentale e preoccupazione quando tutte le vacche all'asta di abbattimento stavano per andare a morire al macello. Forse è stata la sua sofferenza, così visceralmente percepibile davanti a noi nel ring dell'asta. Forse è stato il fatto che era stata così logorata, così consumata dal processo di produzione lattiero-casearia da non riuscire nemmeno a camminare nello spiazzo dell'asta (la penultima tappa prima di essere macellata per farne carne). O forse perché il suo crollo la rendeva memorabile e unica, la faceva spiccare nel flusso, purtroppo dimenticabile, di vacche logore che passavano sul ring dirette al macello. Qualunque sia la ragione, la vacca con il marchio auricolare n. 1389 mi perseguita. A distanza di anni, riesco ancora a vedere il suo volto quando chiudo gli occhi. È a lei (e a tutte le altre come lei) che questo libro è intitolato e dedicato.

Il paradosso della vacca con la marca auricolare n. 1389 è che, essendo in pessime condizioni, le è stato risparmiato il processo di macellazione. Poiché non è stata venduta ed è morta nel cortile dell'asta quella notte, potrebbe aver avuto una morte meno violenta (e forse meno spaventosa) rispetto alle altre vendute all'asta quel giorno. Anche se è difficile dire se morire per disidratazione o malattia sia più facile da sopportare che essere macellate.

La mia visita all'asta del mercato della macellazione mi ha fatto sorgere soprattutto due domande sulla fine della vita delle vacche da latte: come vengono macellat* l* animali che passano per l'asta del mercato della macellazione? E cosa succede ai corpi di quell* che muoiono prima di arrivare al macello, come la vacca con la marca auricolare n. 1389?

4 K. Gillespie, *Witnessing Animal Others: Bearing Witness, Grief, and the Political Function of Emotion*, in “*Hypatia*”, vol. 31, no. 3, 2016, pp. 572-588.

Tutte le vacche esauste vendute all'asta del mercato della macellazione erano dirette al macello, che facessero ancora un'ultima tappa per essere ingrassate o che venissero trasportate direttamente lì. È stato il completamento di una tesi di laurea magistrale sulle pratiche di macellazione negli Stati Uniti a condurmi al progetto sul settore lattiero-caseario. Per questo motivo, quando ho iniziato questa ricerca, conoscevo le pratiche di macellazione e le leggi che ne regolano il processo. Ma nel lavoro che avevo fatto sulla macellazione non avevo incontrato animali reali, incarnat*, poco prima di essere uccis*.

[...]

Traduzione dall'inglese di Federica Timeto
